

# STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE

DIRETTI DA ANDREA CAMPANA, ALFREDO COTTIGNOLI,  
ANGELO M. MANGINI, CLAUDIA SEBASTIANA NOBILI,  
VITTORIO RODA, GINO RUOZZI,  
WILLIAM SPAGGIARI, PAOLA VECCHI GALLI

FONDATI DA R. RAFFAELE SPONGANO,  
GIÀ DIRETTI DA EMILIO PASQUINI

105

DICEMBRE 2022  
II SEMESTRE 2022



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA · EDITORE  
MMXXII

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.  
For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

<http://spct.libraweb.net>

\*

*Amministrazione e abbonamenti:*

FABRIZIO SERRA EDITORE

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma

[fse@libraweb.net](mailto:fse@libraweb.net)

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

*Print and Online official subscription rates are available at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa).

\*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2022 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore* incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10/21 in data 21/04/2021

Direttore responsabile: Gino Ruozzi

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0049-2361

ISSN ELETTRONICO 1826-722X

## SOMMARIO

### I.

- NICOLÒ MINEO, *Il Duecento di Emilio Pasquini* 11  
RAFFAELE VITOLO, *Chiose a Dante senza Dante: il curioso caso del Codice dei commenti alla 'Commedia'* 17  
GIOVANNI CAPECCHI, «*In sul calar del sole*»: *Giacomo Leopardi lettore del Ricciardetto di Niccolò Forteguerra* 39

### II.

- DONATO PIROVANO, «*Amor mi mosse, che mi fa parlare*». *Lettura del secondo canto dell'Inferno* 61  
IÑIGO RUIZ ARZALLUZ, *Scenicae meretriculae: Petrarca y la defensa de la comedia* 89  
ANGELICA MONTANARI, *Guerriere: variazioni diacroniche della virilitas e trattamento del corpo nelle traduzioni del De mulieribus claris* 117  
FRANCESCO CERULO, «*Industria d'ingegno*». *Modelli e fonti della Talanta aretiniana* 147  
CHIARA FENOGLIO, *Percorsi della malinconia. Dall'epistolario di Tasso a Leopardi* 175  
GIUSEPPE TRAINA, *L'epidemia di colera in Sicilia in un 'bozzetto' di Edmondo De Amicis* 209  
LUCA BALLATI, «*Ventilazioni verbali*»: *studio su quattro parole caproniane* 219  
ALESSANDRO FERIOLI, *Il lager al centro dell'opera letteraria di Oreste del Buono* 239

### III. RECENSIONI

«Bollettino dantesco. Per il settimo centenario», *Albo del Settecentenario (1321-2021)*, diretto da Alfredo Cottignoli ed Emilio Pasquini† (Sara Granzarolo) p. 275; ALFREDO COTTIGNOLI, «*La Bibbia degli Italiani*». *Dante e la Commedia dal Trecento a oggi* (Alessandro Mercè) p. 279; LOREDANA CHINES, *Filigrane: nuovi tasselli per Petrarca e Boccaccio* (Alberto Di

Franco) p. 282; *Cantare di Giusto Paladino*, edizione critica a cura di Vincenzo Cassi, prefazione di Johannes Bartuschat (Raffaele Cesaro) p. 286; BERNARDO ILCINO, *In divam Genevram Lutiam*, edizione critica e commento a cura di Matteo Maria Quintiliani (Nicole Volta) p. 290; ARIANNA CAPIROSSI, *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento. Edizioni e volgarizzamenti* (Claudia Donnini) p. 293; POMPEO VENTURI, *La 'Divina Commedia' di Dante Alighieri*, a cura di Antonio Marzo (Calogero Giorgio Priolo) p. 296; GIUSEPPE LUIGI FOSSATI, *Elogio di Dante (1783). Lettera sopra Dante (1801)*, a cura di William Spaggiari (Paolo Colombo) p. 301; *Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Niccolò Tommaseo e i generi epistolografia, autobiografia, diario*, Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 14-16 aprile 2021), a cura di Fabio Danelon, Michele Marchesi, Maddalena Rasera (Anna Maria Salvadè) p. 304; PAOLO DE VENTURA, *La leggenda di Rossetti e la voce di Dante* (Alessandro Mercì) p. 308; Iginò Ugo Tarchetti *150 anni dopo* (Alessandro Mercì) p. 311; ANTONINO ANTONAZZO, *I dintorni di Milano. Verga tra narrativa di viaggio e impressionismo letterario* (Federica Marinoni) p. 314; OLINDO GUERRINI, *Sonetti romagnoli*, edizione e commento a cura di Renzo Cremante, traduzione di Giuseppe Bellosi (Matteo M. Pedroni) p. 319; «R-EM. Rivista internazionale di studi su Eugenio Montale» vol. I, a cura di Angela Ida Villa, Angelo Colombo (Benedetta Ciacci) p. 322; LUIGI RUSSO, ALDO CAPITINI, *Carteggio 1936-1959*, a cura di Lanfranco Binni, Antonio Resta (Eleona Santagata) p. 326; CARLO BO, *Ungaretti, un poeta da vivere*, a cura di Eleonora Conti: I. *Scritti di Carlo Bo su Giuseppe Ungaretti (1939-2001)*, II. *Lettere, dediche, immagini, documenti*, con una prefazione di Carlo Ossola (Alessandro Mercì) p. 330; MICHAEL LETTIERI, ROCCO MARIO MORANO, *Ritratto d'artista: Ebe Cagli Seidenberg tra realtà della vita e realtà estetica* (Vittorio Roda) p. 334; MATTEO M. PEDRONI, *Le intenzioni del poeta. L'opera in versi di Federico Hindermann. Con il carteggio Hindermann-Contini* (Lucrezia Fontanelli) p. 336; M. LUISA DOGLIO, *Maestri: un alfabeto di civiltà* (Alberto Di Franco) p. 340; MARIA GIOIA TAVONI, *Storia di libri e tecnologie. Dall'avvento della stampa al digitale* (Paola Zanardi) p. 344.

– si sofferma sull'«indole ingannevole» di Giovanni, che non esita a trarre vantaggio dall'arrendevolezza del padre. Ma v'è di più: non è detto che Petrarca non riconosca nella personalità di Giovanni un frammento della sua stessa anima, in oscillazione permanente tra il polo del rigore e quello del lassismo spirituale. Auscultiamo un passaggio della *Fam.*, xxiii 9: «[...] qui spiritus, que mens illi est, qui lupus in hoc agno latet?, hec per se singula cogitans indurescebam sensim et in silicem atque adamanta vertebar. Quid credis? *Poteram homo alter, et ipse michi dissimillimus iam videri*» (p. 99).

Se non ci inganniamo, il brano sopraccitato, evidenziato per comodità espositiva in corsivo, complica ulteriormente la trama del rapporto tra padre e figlio, in quanto pare dialogare con il v. 4 del sonetto proemiale del *Canzoniere* («quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono»), composto verso il 1349-1350. L'operazione di 'autoscrutamento' compiuta in quei celeberrimi versi si riconnette ai reiterati sforzi del poeta-filologo di *mutare in melius*. Nell'*Epis. metr. I 1 A Barbato da Sulmona* (vv. 45-50), coeva, non a caso, al proemio dei *Rerum vulgarium fragmenta*, Petrarca, rievocando il periodo della giovinezza, confessa all'amico: «Omnia paulatim consumit longior aetas, / vivendoque simul morimur rapimurque manendo. / *Ipsa michi collatus enim non ille videbor*» (citiamo dalle *Lettere dell'inquietudine* curate da L. Chines, p. 58).

Sia concessa un'ultimissima considerazione in merito alla dedica che apre il volume (*ai figli, alle parole e agli sguardi che salvano dai naufragi*), perché richiama al potere salvifico della parola e lancia un forte messaggio di speranza per i tempi incerti che ci attendono nel periodo post-pandemia, magari da trascorre in compagnia dei classici, che con le loro frastagliate ombre continuano a illuminare i sentieri della nostra vita nelle notti senza stelle.

ALBERTO DI FRANCO  
(Università di Bologna, Italia)

*Cantare di Giusto Paladino*, edizione critica a cura di Vincenzo Cassi, prefazione di Johannes Bartuschat, Ravenna, Giorgio Pozzi, 2021 («Biblion. Testi commentati del Medioevo e dell'Età Moderna», 1), pp. 488.

IL *Cantare di Giusto Paladino* è un poema a tema religioso di notevole estensione (232 ottave) composto da un anonimo autore padano intorno alla prima metà del xv secolo. L'opera è idealmente divisa in due parti. La prima è occupata dal dialogo tra il cavaliere Giusto e la Fortuna, alla quale il protagonista rimprovera di aver elargito i suoi doni a uomini e donne del passato, di cui ricorda le vicende, mentre a lui ha riservato

soltanto miseria. La Fortuna ribatte puntualmente a ciascuno degli episodi evocati per dimostrare che alla sua generosità ha fatto e farà sempre seguito una rovinosa caduta, e in ultimo spinge il cavaliere a ripudiare i desideri mondani e convertirsi ai valori evangelici. Nella seconda parte, Giusto, con l'intento di abbracciare la vita eremitica, si addentra nel folto di un bosco, dove si susseguono cinque visioni demoniache intenzionate a deviarlo dai suoi propositi. La più insidiosa è senza dubbio l'ultima, un demone sotto le mentite spoglie del saggio Agatone, che sottopone Giusto a un estenuante interrogatorio per condurlo su posizioni eretiche. Superata anche quest'ultima prova, il protagonista vive per dieci anni da eremita, nutrito ogni giorno da un angelo, che gli annuncia infine il momento del trapasso. L'ampiezza del testimoniale (undici manoscritti e dieci stampe) suggerisce che l'opera godette di grande circolazione tra la seconda metà del Quattrocento e i primi anni del secolo successivo, per poi cadere in un lungo oblio interrotto da sporadici studi critici tra Sette e Novecento. A Vincenzo Cassi, che firma la prima edizione critica del poema, va dunque riconosciuto il merito di aver recuperato un testo il cui interesse non dipende soltanto dal seguito riscosso nell'Italia quattrocentesca, ma anche e soprattutto dalla complessità della tradizione e dall'estrema varietà delle fonti.

Il *Giusto Paladino*, come afferma l'editore nell'*Introduzione* (pp. 15-31), dove è descritta la struttura del libro e sono parzialmente anticipati gli esiti dello studio condotto, è un'opera di difficile definizione, connotata da una sorta di bifrontismo derivante dall'impiego di modelli agiografici, cui è affidata la finalità didattica del testo, combinati con motivi tipici del repertorio cavalleresco. Appunto da queste osservazioni nasce la necessità di indagare a fondo le possibili fonti, un'operazione molto complessa, data la pluralità degli elementi letterari e culturali alla base del poema. Difficoltà non minori si incontrano in sede di discussione ecdotica, a causa del carattere redazionale della tradizione.

L'ampia trattazione che segue è organizzata in tre parti. La prima (*Analisi dell'opera. Temi e aspetti letterari, studio delle fonti e dei materiali narrativi*, pp. 33-170) esamina le fonti, in particolare per quanto concerne l'iconografia della Fortuna, la materia carolingia e arturiana e il modello agiografico, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza del poema e l'identità culturale del suo autore. Dalla rassegna emergono interessanti consonanze con la Fortuna *videns* di probabile ascendenza boccacciana, varie affinità con la *Spagna* in prosa e in versi e con una vasta costellazione di testi italiani e romanzi, da cui l'autore ricaverebbe i modelli narrativi carolingi e arturiani. Tuttavia, al di là dell'opportunità effettiva di individuare con esattezza le fonti dell'opera, la dettagliata analisi di Cassi permette di ricostruire il

profilo di un autore mediamente colto, forse chierico, e sicuro fruitore di poemi cavallereschi. L'anonimo autore non dimostrerebbe altrettanta padronanza degli aspetti tecnici della scrittura in versi, come suggerirebbero le diffuse incongruenze di metro e rima e la sintassi spesso oscura addebitategli dall'editore.

Nella seconda parte (*Storia della tradizione*, pp. 171-312) confluiscono i dati relativi alle caratteristiche generali della tradizione manoscritta e a stampa, le descrizioni dei testimoni, gli appunti linguistici e infine la discussione ecdotica. I testimoni dell'opera, con la sola eccezione dei manoscritti ricardiano 1717, di provenienza toscana, e 1808 della Casanatense di Roma forse campano, sono tutti di area padana (aspetto che trova riscontro negli appunti linguistici, dai quali si ricava che la lingua del poema coincide con la *koiné* settentrionale quattrocentesca). Tutti i codici, inoltre, sono riconducibili alla seconda metà del Quattrocento, tranne il ms. DCCCXIX della Capitolare di Verona, della prima metà, e sono in buona parte caratterizzati da una certa cura formale, esaltata dalla presenza di un apparato decorativo più o meno sviluppato – su tutti, il corredo illustrativo del ms. 2721 della Biblioteca Universitaria di Bologna, che è analiticamente descritto. L'inserimento del *Giusto Paladino* in sillogi di letteratura ascetica, o più in genere di scritti a carattere morale, suggerisce che l'opera fosse percepita dalle prime generazioni di lettori come un testo di natura religiosa e letto principalmente in virtù delle sue finalità edificanti. Al contrario, nella tradizione a stampa, concentrata negli ultimi tre decenni del xv secolo, il poema è trasmesso quasi sempre da solo, dando prova di un altro tipo di ricezione, «più vicina alle opere cavalleresche “di evasione”, ai cosiddetti *libri de bataia* che affollavano il mercato librario nel tardo Quattrocento» (p. 189).

Si arriva così all'analisi dei rapporti tra i testimoni, che assume come punto di partenza la natura rielaborativa e non riproduttiva della tradizione, assimilabile a quella dei cantari. In proposito Cassi afferma: «non è sempre agevole capire cosa sia un errore e cosa una variante redazionale, cosa sia una lezione “originale” e cosa una rielaborazione o una correzione seriore, cosa sia imputabile alla trasmissione di copia o piuttosto all'imperizia del canterino (ciò vale ad esempio, ma non solo, per la diffusa irregolarità metrica e rimica)» (p. 259). Eppure l'editore non individua oscillazioni notevoli a livello macro-strutturale, poiché i testimoni manoscritti e a stampa trasmettono la medesima redazione, mentre due soli manoscritti (Philadelphia, University of Pennsylvania Library, Ms. Codex 270; New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, ms. 615) recano altrettante versioni fortemente rielaborate, e sono pertanto considerati extra-stemmatici. A ciò si aggiunge che l'analisi

della tradizione è condotta mediante gli strumenti canonici del metodo degli errori, sebbene «calibrato sulle caratteristiche del testo» (p. 259). La discussione ecdotica ha inizio con l'indicazione di sette errori di archetipo, che dimostrano la precoce corruzione della tradizione già ai piani alti. L'editore passa poi a rilevare il bifidismo della tradizione, divisa in due rami,  $\alpha$ , che include tre mss., tra cui il bolognese, e il più folto  $\beta$ . Nel ramo  $\alpha$  il codice bolognese si isola dagli altri due, di cui si dimostra la derivazione da un comune antografo, che contaminerebbe con il ramo  $\beta$ ; all'interno di quest'ultimo si osserva un'articolazione quasi speculare a quella del ramo opposto, con l'isolamento del codice riccardiano e la discendenza degli altri manoscritti dal medesimo antografo. In una tradizione complicata da un fitto pulviscolo di varianti, occupa un ruolo eminente proprio il codice bolognese, che mostra numerosi errori singolari, introduce non poche innovazioni, ma che per ben tredici luoghi del testo si dimostra l'unico latore di lezioni autentiche. Infine, Cassì integra all'interno dello stemma le dieci stampe, specificando però la natura teorica e ipotetica della proposta, poiché di fatto esse non sono riconducibili stabilmente a nessuno dei due rami. La discussione stemmatica pone, dunque, in evidenza il bifidismo della tradizione e la posizione di rilievo del codice bolognese, «portatore di numerose lezioni originali, le quali, diverse volte, vengono fraintese e corrotte dal resto del *corpus* testimoniale»; di qui la scelta di privilegiare la redazione del codice, anche se «in taluni luoghi rielaborativa [...] e non priva di errori» (p. 303).

Nella terza e ultima parte del volume (*Edizione*, pp. 313-465) si legge il testo del poema secondo la testimonianza del manoscritto bolognese. Cassì propone di sfruttare l'apparato per dare conto della varietà intrinseca alla redazione senza compromettere l'unicità di una testimonianza autorevole. Pertanto, ciascuna ottava è seguita da due fasce di apparato: nella prima si discutono le lezioni del manoscritto, si ragiona sul senso del testo nei luoghi dubbi (proponendo eventuali interventi) e si discute la *varia lectio*; nella seconda si accolgono le varianti sostanziali. Il testo è a sua volta suscettibile di interventi in base alle seguenti regole: 1) in caso di errori evidenti, la lezione corretta viene ripristinata attingendo alla tradizione; qualora la tradizione non fosse compatta, si vaglierà caso per caso, discutendolo in apparato; 2) si interviene sugli errori di copia, ma si ragiona «di volta in volta sulla possibilità di intervenire in quei casi al confine fra errore e innovazione» (p. 320); 3) non si interviene sugli errori metrici e rimici, poiché l'instabilità metrico-rimica, in quanto caratteristica del genere, non garantisce il recupero della lezione originale.

La ricostruzione dei rapporti tra i testimoni, pur condotta con attenzione e rigore, suscita qualche dubbio nelle sue premesse. Fino a che punto



è possibile ipotizzare, infatti, una fruizione e una trasmissione assimilabili a quelle dei cantari per un'opera composta da 232 ottave, indivisa, fondata sul ricorso a fonti colte, o più in genere libresche, e occupata nella sua seconda parte da temi di impegno dottrinale? Le inesattezze di metro e rima e le incongruenze sintattiche sono davvero responsabilità dell'autore (che è stato, peraltro, riconosciuto come uomo di discreta cultura) o sono piuttosto addebitabili a una tradizione che, come dimostra Cassi, è tutt'altro che impeccabile e forse corrotta già ai piani alti? Da questa prospettiva, anche la scelta di affidarsi al ms. bolognese non è esente da perplessità. Di fatto, lascia spazio all'ipotesi che le tredici lezioni corrette non siano lezioni autentiche proprio l'attitudine rielaborativa del codice bolognese, che in numerosi casi isola il manoscritto dal resto della tradizione, talora in lezione erronea. Il problema si palesa con evidenza proprio alla lettura delle ottave e dell'apparato, dove l'editore riconosce di accogliere a testo la lezione erronea o sospetta, e indica nella prima fascia di apparato la lezione presumibilmente esatta. Non sarebbe stato, forse, del tutto da escludere il ricorso, di là dagli ostacoli posti dalla mobilità della tradizione, alle consuete categorie di errore e variante, d'altronde perfettamente operanti al momento di giustificare gli interventi sul manoscritto-base. Infine, non sarà superfluo sottolineare che, se l'ampia ricognizione sulle fonti e i modelli, puntualmente condotta dall'editore nella prima parte del volume, certo aiuta a orientarsi nella lettura, non meno avrebbero giovato alla fruizione del testo delle note di commento e un glossario.

RAFFAELE CESARO  
(Università di Salerno, Italia)

BERNARDO ILCINO, *In divam Genevram Lutiam*, edizione critica e commento a cura di Matteo Maria Quintiliani, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2021 («Poesia del Quattrocento», 1), pp. 250.

LA stagione di studi inaugurata nel 2017 dall'*Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento* (a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017) si arricchisce ora di una preziosa collana della casa editrice Dell'Orso, *Poesia del Quattrocento*, diretta da Italo Pantani, che offre ai lettori testi sorvegliati criticamente e accompagnati da un commento. Tali aperture al «secolo senza poesia» rispondono a un'esigenza tuttora profonda di strumenti quali regesti, edizioni critiche e commenti, che possano precludere alla riconsiderazione di una lirica trasversale e ricca di soluzioni originali quale è quella quattrocentesca. La collana *Poesia del Quattrocento* si propone allora anzitutto di colmare un vuoto, adottando scelte editoriali che consentono anche a un'utenza più larga degli speciali-

COMPOSTO, IN CARATTERE SERRA DANTE, DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Dicembre 2022*

(CZ 2 · FG 3)



© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.  
For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

© **COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA**

**Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.**

**For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.**